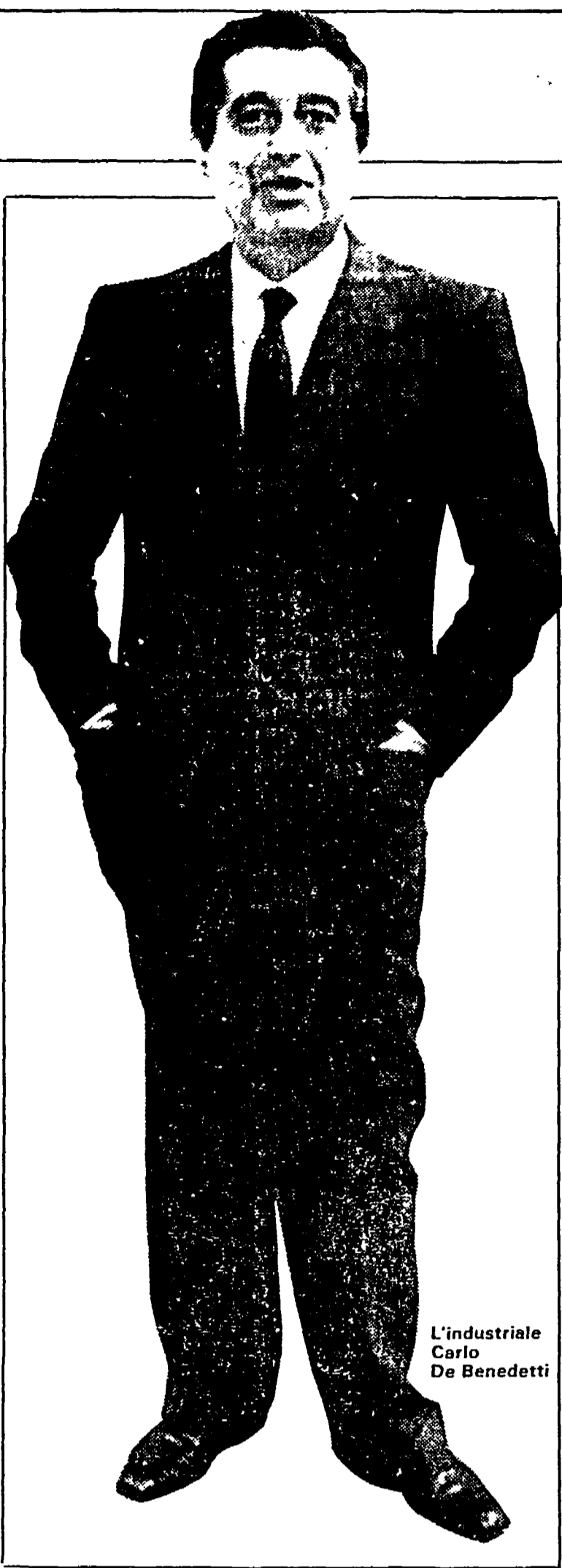


L'industriale non ha risposto alle domande che lo sollecitavano a fare i nomi «Io comunque non ho pagato» La difesa del contratto siglato con Prodi: è quello che dà le maggiori garanzie



L'industriale Carlo De Benedetti

Dal nostro inviato
PERUGIA — «Ha ricevuto direttamente o indirettamente richieste di tangenti per l'affare Sme?». La risposta è secca: «Sì». «Può dire da parte di chi?». «Mi pare abbastanza sincero e inusuale fare una simile affermazione. Potete accontentarvi». Nella conversazione tra il presidente della Buitoni, Carlo De Benedetti e i giornalisti, alla fine dell'assemblea della società, è emersa dunque questa notizia dirimpette. Qualcuno, o più persone, che l'ing. De Benedetti non ha voluto nominare, ha richiesto tangenti per far andare in porto l'affare Sme-Buitoni. Nella vicenda sempre più aggrovigliata, attraversata da contrapposizioni e interferenze politiche in questioni industriali finanziarie, si è inserito un fatto nuovo. A questo punto però non si può restare a mezza strada. De Benedetti deve dire chi è stato il protagonista della torbida iniziativa, non solo per chiarire una vicenda che rischia di vulnerare i mercati finanziari e la «politica» industriale e l'immagine dell'Iri e del suo presidente, i rapporti tra ministero ed enti delle Partecipazioni statali, l'immagine internazionale delle aziende italiane, ma anche per far luce su un aspetto della questione morale di grande momento.

«Tangenti» per l'affare tra Buitoni e Iri **De Benedetti accusa ma non vuol dire chi ha chiesto soldi**

Sovente si sono sparse voci su tangenti pagate e ricevute in operazioni di gestione di imprese pubbliche e private. Il contratto Iri-Buitoni, ha detto l'on. Giovanni Galloni, è stato bloccato proprio perché era l'unico trasparente e non comportava pagamento di tangenti. Carlo De Benedetti non ha voluto commentare la dichiarazione di Galloni, «perché non so se è l'unico affare trasparente, né se questa è stata la causa del suo blocco. Galloni ha ragione nel dire che non ho pagato tangenti».

Emerge comunque che tentativi di estorcere tangenti nella vicenda Sme-Buitoni ci sono stati. Ieri mattina intanto il giudice Izzo ha respinto la richiesta della Buitoni di sequestro cautelativo delle azioni Sme. Prima di conoscere la deliberazione del giudice, Carlo De Benedetti aveva dichiarato di aver inoltrato l'azione giudiziaria «per difendere gli interessi della Buitoni», aggiungendo tuttavia la sua convinzione che «un'azienda non si compra e non si gestisce per vie legali». Il presidente della Buitoni ha espresso altri giudizi sulla complessa vicenda Sme. «L'offerta di acquisto che abbiamo rivolto all'Iri — ha sostenuto Carlo De Benedetti — ha dimostrato che esistono forze imprenditoriali ca-

paici di investimenti nell'ottica dello sviluppo, che il mercato è pronto a seguire nuove iniziative, come è pronto a recepire pericoli di incertezze turbative; si è inoltre definito per la prima volta un disegno di politica industriale in un settore importante per l'economia del paese».

Nel contratto Iri-Buitoni si sono inseriti peraltro elementi negativi, secondo De Benedetti: turbative di mercato, interferenze, scorrettezze, volute disinformazioni, che hanno alterato il risveglio del mercato, contribuendo a «far tornare indietro l'orologio del paese, verso metodi che la Comunità internazionale stessa considerava superati».

Come andrà a finire? «Mi piacerebbe una soluzione sul piano industriale — ha risposto De Benedetti a una domanda perugina — cosa presumo? È stata buttata in politica alla grande. Vedremo». In questa situazione tuttavia la Buitoni manterrà ferma la sua proposta imprenditoriale, che mira alla costituzione di un gruppo industriale unitario (l'unica proposta, ha precisato De Benedetti, che corrisponde alla delibera del Cipi e alla legge 675 richiamata da Giuliano Amato), senza generare conflitti di interessi e in grado di competere in Italia e all'este-

ro con le grandi multinazionali del settore. Il presidente della Buitoni ha definito «turbativa» l'offerta avanzata a nome di ignoti dall'avv. Italo Scalerà, una incoerenza che alla sua società sia stato chiesto di non vendere la Sme all'estero o singole azioni della Sme all'estero, quando poi all'asta impropria sulla Sme hanno partecipato ed hanno avanzato offerte la Barilla (controllata da una holding olandese) e la Ferrero (il cui presidente «non è nemmeno un contribuente italiano, poiché risiede all'estero»).

Oltre a ciò De Benedetti ha sostenuto che Ferrero e Barilla, industriali molto capaci, avrebbero nella Sme solo una partecipazione finanziaria insieme ad altri, in un'azienda tra l'altro che «in certi casi è loro concorrente». Rispondendo a una domanda circa un articolo del prof. Francesco Forte, pubblicato sul *Corriere della Sera*, Carlo De Benedetti ha detto di non volerlo commentare, in quanto ha ricevuto l'impressione che fosse stato scritto «di pomeriggio e pensato alla fame nel mio stomaco», aggiungendo tuttavia che era suo dovere rettificare alcune falsità contenute nell'articolo di Forte: che la Buitoni sia in difficoltà, che il contratto Sme-Buitoni sia «un contratto a quattro mani» («Erano presenti alla tratta-

«Tetti» troppo bassi: rischiano di saltare gli assegni familiari

ROMA — Altri tagli alla busta paga si profilano per la fine di luglio. Rischiano di «beneficiarne» quanti ricevono gli assegni familiari. Infatti, le norme che regolano la concessione sono riferite a parametri di reddito 1983 e non tengono quindi conto degli incrementi salariali, peraltro soltanto monetari, dell'ultimo anno. Se tali «tetti» non verranno adeguati, molti a fine luglio potranno trovarsi senza le integrazioni. La questione è stata sollevata da Cgil-Cisl-Uil che chiedono al governo di intervenire per adeguare i limiti di reddito entro i quali vengono concesse le maggiorazioni per gli assegni familiari. L'adeguamento richiesto è del 10,9%, corrispondente cioè al tasso di incremento registrato dalle retribuzioni lorde nel 1984. «L'indicizzazione indispensabile affinché i lavoratori possano continuare a beneficiare, alle medesime condizioni, delle integrazioni e non le abbiano a perdere in tutto o in parte solo perché sono aumentati i loro salari nominali». Se le indicazioni del sindacato venissero accolte, il primo scaglione passerebbe da 9 milioni a circa 10, l'ultimo da 24 a 26 e mezzo. Senza indicizzazione, invece, i lavoratori rischiano di subire perdite assai consistenti. Ad esempio, un lavoratore con tre figli che nel 1984 abbia avuto un reddito di 9 milioni 900 mila lire perderebbe in un anno circa 96 mila lire. E rimarrebbe addirittura senza diritto all'integrazione (15 mila mensili) quel lavoratore con un figlio che nel 1983 ha guadagnato 14 milioni 900 mila lire ma che per effetto degli aumenti è poi passato allo scaglione successivo. La richiesta di Cgil-Cisl-Uil è stata dunque sollevata per evitare queste «decurtazioni» dello stipendio. I sindacati, inoltre, chiedono che l'adeguamento venga previsto anche per i limiti di reddito relativi agli assegni familiari ordinari (concessi in misura decrescente dai 28 ai 34 milioni) e soprattutto che a partire da quest'anno, si proceda automaticamente all'indicizzazione, introducendo una normativa definitiva, «che sollevi il Parlamento da ricorrenti e ripetitivi interventi legislativi», domandano, infine, che le integrazioni agli assegni familiari «data la loro natura — siano chiaramente poste a carico dello Stato».

Continua la caduta di occupazione nella grande impresa

ROMA — Cala ancora l'occupazione nella grande industria. In aprile, stando ad un'indagine dell'Istituto di comparazione, ha fatto registrare una flessione dello 0,4% rispetto al mese precedente. Nel primo quadrimestre di quest'anno l'occupazione nelle grandi aziende ha registrato un decremento alquanto marcato: 5,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. Andamenti negativi si sono registrati in tutti i settori ma in modo particolare nelle industrie metalmeccaniche (-7%) e chimico-farmaceutico (-5,8%). Sono invece aumentate le ore di lavoro pro-capite effettivamente svolte dagli operai: una differenza positiva del 5,3% tra l'aprile del 1985 e lo stesso mese del 1984. Nel primo quadrimestre la differenza è stata più contenuta: +0,8%, con la parte del leone fatta dalle industrie metalurgiche (+9,8%). Quanto ai guadagni medi di fatto degli operai, fra i due quadrimestri considerati essi sono aumentati del 9,1%, cui hanno contribuito con tassi percentuali del 14,4 le industrie metalurgiche, 12,9 le energetiche, 10,3 le chimico-farmaceutiche, 7,8 le tessili e meccaniche, 6 la costruzione dei mezzi di trasporto.

Verrà approvato oggi l'assestamento di bilancio

ROMA — Il Consiglio dei ministri che si riunisce oggi alle 16,30 approverà l'assestamento del bilancio dello Stato che deve essere presentato al Parlamento, secondo quanto prescrive la legge, entro il 30 giugno. Si tratta di un provvedimento che non prevede nuove spese, ma costituisce lo strumento di aggiustamento a metà anno delle previsioni di entrate e di uscite già approntate con la legge di bilancio. In sostanza esso verifica l'andamento di gestione dei singoli capitoli anche per la quantificazione più puntuale dei residui che eventualmente un esercizio finanziario precedente trasmette al successivo. La sua normativa può consentire di correggere solamente le dotazioni di competenza e la loro praticabilità. Non incide perciò su eventuali fattori di squilibrio della finanza pubblica, per questo fine il governo deve adottare nuove iniziative legislative. Praticamente il disegno di legge registra le variazioni compensative di spesa intervenute nei singoli capitoli del bilancio, che resta pertanto globalmente quello di previsione già approvato. L'assestamento comunque serve a registrare le eventuali nuove maggiori entrate derivanti da provvedimenti legislativi varati dopo la presentazione del bilancio di previsione. Il Consiglio dovrebbe esaminare anche un decreto che reintroduce le disposizioni del provvedimento amministrativo del sottosegretario Galasso annullato dal Tar del Lazio che sottoponeva a vincolo paesistico le coste marine e dei laghi, i fiumi, i boschi e le foreste. Non è escluso che il consiglio possa avviare la discussione generale di un disegno di legge di particolare rilievo predisposto dal ministro della Marina mercantile on. Carta che prevede la ristrutturazione della flotta di Stato (Finmare).

Arrestato l'autore dell'attentato a Margaret Thatcher?

LONDRA — In relazione alle indagini a tappeto tese a identificare gli obiettivi che l'Ira si apprestava a colpire durante la stagione turistica in 12 località balneari del Regno Unito, dagli ambienti di Scotland Yard è trapelata una clamorosa indiscrezione: il presunto autore dell'attentato che lo scorso ottobre a Brighton per poco non costò la vita alla signora Thatcher, è caduto nella rete della polizia.

Secondo la «Press Association» e la Bbc, l'uomo, soprannominato «The Chancer», sarebbe stato arrestato nei giorni scorsi a Glasgow, e la sua cattura avrebbe permesso a Scotland Yard di venire a conoscenza della campagna terroristica dell'Ira contro 12 centri estivi.

«The Chancer» (al momento non si conosce la sua vera identità) sarebbe originario dell'Irlanda del Nord e avrebbe 33 anni. Sulla lista dei ricercati dal 1979, l'anno scorso avrebbe collocato la bomba a tempo che causò 5 morti al grand hotel di Brighton, durante il congresso del partito conservatore.

Gli inquirenti avrebbero accertato che l'uomo dell'Ira alloggiò presso l'albergo, col nome di Roy Walsh circa un mese prima dell'attentato (la bomba fu regolata in modo da esplodere dopo 28 giorni). L'obiettivo era la signora Thatcher. Il capo del governo e la maggior parte dei ministri sfuggirono per puro caso alla morte. Polizia e autorità per il momento non confermano la notizia dell'arresto di «The Chancer».

La Buitoni sconfitta in tribunale

Ma i suoi avvocati hanno presentato un ricorso contro Darida e Craxi

ROMA — C'è uno sconfitto, ma non ci sono vincitori. L'ingegner Carlo De Benedetti perde la prima battaglia con l'Iri (almeno di un tempo), ma non rinuncia alla lotta e promette nuove iniziative legali. Non è riuscito a fare sequestrare le azioni della Sme dal tribunale, ma non molla la presa. Il giudice ha formalmente dato ragione all'ente pubblico, ma nell'istituto di via Veneto non hanno da rallegrarsi gran che. Perché la loro è una vittoria che, probabilmente, se non la pietra tombale mette, quanto meno, un altro ingombrante ostacolo sulla possibilità di cedere la finanziaria alimentare pubblica alla Buitoni di De Benedetti. Ed invece era proprio questo l'obiettivo di Prodi quando, in primavera, cominciò a muoversi per disfarsi della Sme. Tanto che tra lui e il finanziere di Ivrea alla fine di aprile c'era già un accordo di massima ritenuto da en-

trambi così vincolante da poter essere annunciata con clamore ad una folla di giornalisti.

Il presidente della Buitoni ha sempre ritenuto (e tuttora ritiene) validissimo a tutti gli effetti il documento sottoscritto con Prodi. Ma il giudice gli ha dato torto con una sentenza motivata in undici cartelle dattiloscritte e depositata alle nove di ieri mattina alla cancelleria del tribunale civile di Roma. Undici cartelle in cui si ripete in tutte le salse giuridiche che l'intesa tra Prodi e De Benedetti non è un contratto. Tutt'al più, scrive il giudice Carlo Izzo, può essere considerato un «gentlemen agreement», cioè una specie di accordo verbale tra gentiluomini. Ma quanto poco il «bon ton» sia stato punto di riferimento in questa vicenda l'hanno ampiamente dimostrato i fatti successivi a quelle «chiacchierate preliminari» tra uomini d'affari.

Non sono mancati i colpi bassi, i voltafaccia, le pressioni indebite, i raggi. In condizioni normali quegli approcci tra Prodi e De Benedetti sarebbero sfociati senza dubbio e senza intoppi in un contratto formale e validissimo. Ma per la Sme non sono state condizioni normali. De Benedetti, probabilmente ampiamente rassicurato a voce sulla bontà e validità delle sue offerte, deve prendere atto che in queste faccende è meglio non fidarsi. Per almeno tre volte in undici pagine il giudice nega validità al documento da lui sottoscritto con Prodi: «... altro non era se non un'intesa preliminare...», «... trattati di un documento che non ha nessuno degli elementi anche formali propri di un contratto stipulato da un ente pubblico...», «... è lo schema di un futuro contratto...».

Ma De Benedetti è ancora convinto di poter far valere

Il giudice ha respinto la richiesta di sequestro delle azioni Sme. Il documento firmato da De Benedetti e Prodi è solo un'«intesa preliminare». Anche il Tar del Lazio chiamato a giudicare

in sede legale le sue ragioni. Già ieri mattina l'avvocato Mario Nigro ha notificato un ricorso della Buitoni al Tar del Lazio contro il decreto con cui Darida sabato passato ha cambiato le carte in tavola, bloccato la vendita della Sme all'industria di Perugia. Il provvedimento sarà notificato nei prossimi giorni al tribunale amministrativo. Il legale di De Benedetti individua le sue controparti nel ministero delle Partecipazioni statali in Craxi nella sua qualità di presidente del Cipi, nell'Iri e nel ministero del Bilancio.

Anche Craxi e il Cipi, dunque, vengono chiamati in causa. La ragione è semplice: De Benedetti parte dal presupposto che l'intesa da lui raggiunta con Prodi non aveva bisogno di nessuna autorizzazione ministeriale. Se anche la delibera del Cipi, invece, prevede come sembra, «in stretto interpretare» questa autorizzazione, allora

il legale della Buitoni la ritengono illegittima limitatamente a questa parte. Ma c'è un punto debole in questa posizione. Lo stesso De Benedetti nel corso delle trattative con Prodi ha fatto più volte riferimento a quell'atto del ministro considerandolo necessario.

Anche se di sfuggita lo stesso giudice Izzo lo rileva nella motivazione della sua sentenza di ieri: dopo avere premesso che non è suo compito «valutare se l'autorizzazione del governo sia o meno necessaria» il giudice sottolinea però che Prodi e De Benedetti «nei documenti firmati e nel corso della trattativa» hanno considerata essenziale e determinante ai fini della stipula.

Gli effetti di questa battuta d'arresto imposta al presidente della Buitoni nella sua corsa alla Sme hanno avuto ripercussioni immediate sul mercato azionario: Perugia è stata limata del 4,90 per

cento, Buitoni dell'1,67. I titoli Sme, dopo un cedimento mattutino, hanno chiuso senza danni.

La resa dei conti per il ministro Darida, intanto, è stata spostata di una settimana. Avrebbe dovuto presentarsi oggi davanti alla commissione Bilancio del Senato, ma l'audizione è stata rinviata. Darida dovrà presentarsi, però, alla commissione di bilancio della Camera: sarà la quarta volta che il ministro comparirà in Parlamento per spiegare i motivi del suo tortuoso comportamento in questa vicenda Sme.

Sempre su questo affare una schiarita si profila tra l'Iri e i sindacati. I rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil in un incontro con i dirigenti dell'ente hanno preso le distanze dal ricorso contro la vendita della Sme presentata dagli alimentaristi e dai metalmeccanici Cisl di Milano: è un'azione «impropria» hanno detto.

Daniele Martini

ROMA — De Benedetti ha lanciato il sasso, ma ha nascosto la mano. Le prime reazioni degli ambienti politici alle sue clamorose dichiarazioni alla conferenza stampa di Perugia (per la Sme mi hanno chiesto tangenti) convergono tutte sulla necessità che ora lo stesso finanziere faccia chiarezza su quel che sa e racconti a chi di dovere. Tra i primi a scendere in campo è stato, al solito, il deputato socialista Franco Piro, molto attivo in questa vicenda Sme nella quale ha svolto, insieme al collega e compagno di partito Maurizio Sacconi, il ruolo di gusciatore, pungolo, megafono del Psi a seconda dei casi.

Piro apprezza il comportamento di De Benedetti: «Ha ragione a dire quel che ha detto e quindi deve andare dal magistrato». Ma c'è anche qualcosa che il finanziere di Ivrea non deve fare: «Non deve andare dal giudice per risolvere il problema Sme che non è la stessa cosa della vicenda Maccarese». De Benedetti deve adoperarsi per risolvere il caso in senso positivo... per evitare che i Filistei trovino il loro Sansone: anzi De Benedetti ci aiuti a cacciare i mercanti dal tempio. E dalla tavola. Come si vede c'è anche un implicito avvertimento al presidente della Buitoni: attenzione a non rovinare insieme a coloro che accusi.

«Ora però vogliamo sapere nomi e cognomi dei corruttori»

Piuttosto risentita la dichiarazione del presidente dell'Inquirente, il socialdemocratico Alessandro Reggiani che chiama in causa direttamente Clelio Darida: «È il ministro competente che dovrebbe intervenire su De Benedetti per chiedere chiarimenti. Non si possono fare affermazioni del genere senza precisare nomi e fatti, altrimenti si tratta solo di diffamazione». Per il responsabile economico del Pli, Beppe Facchetti, occorrono accuse più circostanziate e soprattutto fatte nelle sedi proprie: «È bene che De Benedetti faccia dichiarazioni più precise nelle sedi più competenti, che non sono l'as-

semblea dei soci ma l'ufficio di un magistrato». Sullo stesso tasto batte il democristiano La Morte, sottosegretario al Mezzogiorno, che invita De Benedetti a posizioni esplicite: «Se ha le prove di quello che dice faccia i nomi».

Anche Walter Galbusera, segretario confederale della Uil preme sul presidente della Buitoni perché dica quel che sa e non si fa sfuggire l'occasione per scagliare un'altra frecciata contro l'Iri: «A maggior ragione appaiono fondati i rilievi di chi ha invitato fino ad oggi l'Iri ad una più attenta valutazione sulla opportunità e su tutti gli aspetti della cessione del proprio gruppo alimentare. Il sindacato non può che ribadire ancora una volta l'urgenza di un confronto con l'Iri e con il ministro delle Partecipazioni statali». Per quanto riguarda l'ente pubblico questo confronto con i rappresentanti dei lavoratori dovrebbe avvenire entro una decina di giorni.

I radicali Francesco Rutelli, Gianfranco Spadaccia e Marcello Crivellini hanno spinto una denuncia al commissario Ps di Montecitorio: il Procuratore capo della Repubblica deve immediatamente accertare e perseguire i gravissimi reati che secondo loro il presidente della Buitoni avrebbe descritto «tanto chiaramente».

Sono venti giorni di guerriglia tra i partiti al governo e negli am-

binari di Ivrea ci ripensa e rincede un'altra proroga di qualche ora al presidente dell'Iri: fino alle 13 del 29 maggio. Ma il 29 maggio Prodi gli fa arrivare sul tavolo una lettera che lo lascia di sasso: ci sono altri acquirenti per la Sme e fa il nome del più accanito concorrente della Buitoni: Barilla in cordata con Ferrero e Berlusconi.

In due mesi il governo non è riuscito a vendere il gruppo alimentare

Il 6 giugno altra lettera di Darida a Prodi: entro il 13, scrive sibilino il ministro, l'Iri dovrà fornire «le determinazioni di una competenza». Il 13 Prodi risponde riluttando la palla a Darida limitandosi a illustrare la fisionomia dei concorrenti e mettendo in guardia il ministro che la Buitoni, in mancanza di un pronunciamento chiaro delle Partecipazioni statali, potrebbe considerare valida l'intesa sottoscritta con l'Iri a fine aprile. Il 15 giugno Darida fa quello che nessuno si aspettava: riesce a non prendere, ancora una volta, una decisione precisa (e questo è abbastanza normale tenuto conto del personaggio), ma nello stesso tempo cambia le regole del gioco. Il ministro rinuncia alle sue prerogative, apre, di fatto, un'asta impropria e relega De Benedetti al rango di semplice «aspirante acquirente» negando implicitamente valore all'intesa da lui sventolata come un contratto. A questo punto la confusione è totale e la storia continua.

d. m.

finanziere di Ivrea ci ripensa e rincede un'altra proroga di qualche ora al presidente dell'Iri: fino alle 13 del 29 maggio. Ma il 29 maggio Prodi gli fa arrivare sul tavolo una lettera che lo lascia di sasso: ci sono altri acquirenti per la Sme e fa il nome del più accanito concorrente della Buitoni: Barilla in cordata con Ferrero e Berlusconi.

Il 6 giugno altra lettera di Darida a Prodi: entro il 13, scrive sibilino il ministro, l'Iri dovrà fornire «le determinazioni di una competenza». Il 13 Prodi risponde riluttando la palla a Darida limitandosi a illustrare la fisionomia dei concorrenti e mettendo in guardia il ministro che la Buitoni, in mancanza di un pronunciamento chiaro delle Partecipazioni statali, potrebbe considerare valida l'intesa sottoscritta con l'Iri a fine aprile. Il 15 giugno Darida fa quello che nessuno si aspettava: riesce a non prendere, ancora una volta, una decisione precisa (e questo è abbastanza normale tenuto conto del personaggio), ma nello stesso tempo cambia le regole del gioco. Il ministro rinuncia alle sue prerogative, apre, di fatto, un'asta impropria e relega De Benedetti al rango di semplice «aspirante acquirente» negando implicitamente valore all'intesa da lui sventolata come un contratto. A questo punto la confusione è totale e la storia continua.

d. m.

finanziere di Ivrea ci ripensa e rincede un'altra proroga di qualche ora al presidente dell'Iri: fino alle 13 del 29 maggio. Ma il 29 maggio Prodi gli fa arrivare sul tavolo una lettera che lo lascia di sasso: ci sono altri acquirenti per la Sme e fa il nome del più accanito concorrente della Buitoni: Barilla in cordata con Ferrero e Berlusconi.

Il 6 giugno altra lettera di Darida a Prodi: entro il 13, scrive sibilino il ministro, l'Iri dovrà fornire «le determinazioni di una competenza». Il 13 Prodi risponde riluttando la palla a Darida limitandosi a illustrare la fisionomia dei concorrenti e mettendo in guardia il ministro che la Buitoni, in mancanza di un pronunciamento chiaro delle Partecipazioni statali, potrebbe considerare valida l'intesa sottoscritta con l'Iri a fine aprile. Il 15 giugno Darida fa quello che nessuno si aspettava: riesce a non prendere, ancora una volta, una decisione precisa (e questo è abbastanza normale tenuto conto del personaggio), ma nello stesso tempo cambia le regole del gioco. Il ministro rinuncia alle sue prerogative, apre, di fatto, un'asta impropria e relega De Benedetti al rango di semplice «aspirante acquirente» negando implicitamente valore all'intesa da lui sventolata come un contratto. A questo punto la confusione è totale e la storia continua.

d. m.

finanziere di Ivrea ci ripensa e rincede un'altra proroga di qualche ora al presidente dell'Iri: fino alle 13 del 29 maggio. Ma il 29 maggio Prodi gli fa arrivare sul tavolo una lettera che lo lascia di sasso: ci sono altri acquirenti per la Sme e fa il nome del più accanito concorrente della Buitoni: Barilla in cordata con Ferrero e Berlusconi.